

La comunità riconosce il Signore dalle sue ferite, che restano sempre aperte per accogliere tutti. Da esse scaturisce la gioia di chi è amato e l'invio ad amare come siamo amati.

Il capitolo 20 di Giovanni, ci propone le varie tappe, i vari ingredienti del cammino di fede in Gesù Risorto:

- il sepolcro vuoto e Pietro lo constata, se non è vuoto, non è risorto;
- il discepolo amato vede il sepolcro vuoto e capisce che è risorto, appunto perché ciò che fa capire il Risorto è l'amore, per un semplice motivo: se tu ami una persona ce l'hai dentro e se ce l'hai dentro è presente; se è presente la ami, e se la ami, la vedi;
- la Maddalena è l'incontro posto come modello della fede, questo incontro d'amore in cui il Signore dice il mio nome e io lo riconosco in questo nome che dice e dico il suo, in questa intimità;
- non è più solo il singolo, ma c'è l'esperienza del risorto che sta in mezzo alla comunità, che dà pace, dà gioia e dona loro la sua stessa missione, il suo Spirito, il suo amore e il suo perdono da portare al mondo intero.

Gli Apostoli la sera di Pasqua sono nella nostra situazione. Hanno sentito l'annuncio di Maddalena e delle altre donne, il sepolcro era vuoto, loro non hanno incontrato il Signore, non l'hanno visto ed è giunta la sera.

Finora anche noi non l'abbiamo visto. Quindi sono come noi, non l'hanno visto. Per di più, non hanno creduto al racconto della Maddalena. Ed è giunta la sera, il buio. La sera è la fine del giorno e questa sera è un buio che diventa luce, una fine che diventa inizio.

L'evangelista si preoccupa di quegli aspetti dell'esperienza che dobbiamo fare anche noi. Cioè, anche se noi non lo vediamo, la pace, la gioia, la missione agli altri, il dono dello Spirito e il perdono, dobbiamo averli anche noi.

Quindi, per sé, la vicenda sarebbe chiusa, perché a questo punto gli Apostoli continuano l'opera del Figlio e diventano loro stessi figli. Però rimane aperto un problema: e chi non c'era allora? Noi non c'eravamo allora. Noi, come Tommaso, non c'eravamo il giorno di Pasqua. Pur rimproverandolo per la sua incredulità, Gesù si fa vedere anche da lui: è uno dei Dodici, di quelli che l'hanno visto per testimoniare a noi. E proclama beati noi che crediamo senza aver visto. Accettando la testimonianza di quelli che hanno visto, facciamo anche noi la loro stessa esperienza: "tocchiamo" e siamo toccati dalle sue ferite d'amore.

La fede nella Resurrezione è un incontro con il Signore nell'amore che ti cambia la vita. Il fatto che loro l'abbiamo visto è unico e irripetibile, perché erano presenti in quel periodo storico ed ogni fatto avviene solo una volta ed è irripetibile. Però c'è qualcosa di comune e di trasmissibile in questa esperienza. Ciò che è comune è che loro hanno riconosciuto il Risorto dalle sue ferite e hanno ricevuto il suo Spirito, hanno ricevuto la sua missione, sono nati a vita nuova e vivono la vita nuova ed è risorto in loro e loro stessi sono risorti. E questo è ciò che è comune alla nostra fede e alla loro. Perché anche avrebbero potuto vederlo e non riconoscerlo, come di fatto all'inizio era.

E ora vi voglio raccontare del mio amico Tommaso.

È la storia di un ragazzo di diciassette anni che ha cominciato a suo modo a frequentare le attività della parrocchia, lo chiamo Tommaso perché mi ricorda il famoso apostolo di cui parlano i Vangeli, il nostro amico mancò l'appuntamento della Cresima fatto in seconda media dai suoi amici, il discepolo del Vangelo mancò il primo incontro che ebbero gli altri con Gesù risorto.

I suoi educatori erano all'oscuro del tutto, pensavano che come di abitudine anche il nostro Tommaso fosse "a posto" con i sacramenti, quando scoprirono che così non era comparirono reazioni diverse tra di loro: uno venne da me preoccupato per sapere cosa si potesse fare quasi fosse successo chissà cosa, un altro aveva già previsto di inserirlo in un gruppo per la preparazione, un altro propose di invitare il Vescovo per l'evento... insomma l'affetto per questo ragazzo li aveva portati a preoccuparsi e progettare il tutto, ma Tommaso cosa voleva? Non se lo chiesero fino a quando lui, un po' stizzito da tutto quello che i suoi bravi educatori stavano elaborando, comunicò che la Cresima non la voleva fare! Sconcerto generale, insistenze continue, presagi catastrofici al riguardo nacquero nella mente di alcuni. Personalmente ero contento, non tanto che non volesse farla, ma del fatto che aveva preso una posizione perché su di essa si poteva lavorare; dopo un breve colloquio emerse che non se la sentiva perché non era pronto a fare questo passo.

Cosa fare allora? Chiaramente il rispetto del cammino del singolo non ci deve spaventare nel comunicargli il bello che sogniamo e speriamo per lui insieme al progetto di Dio. Occorreva accettare la posizione assunta da Tommaso, ma chiedendosi: siamo sicuri che abbia compreso quello a cui dice di no? Per assurdo non è la risposta che dovrebbe preoccuparci, ma che la possa prendere liberamente e coscientemente, questo ci chiede come educatori di impegnarci perché sia adeguatamente informato sulla cosa, ne conosca le conseguenze e cosa essa richieda, insieme al valore che mantiene all'interno del cammino cristiano.

Nel brano che narra il mancato incontro avvenuto tra l'apostolo e Gesù si coglie come quest'ultimo sappia entrare nella vita delle persone superando le chiusure e le resistenze che spesso mettiamo nel nostro incontro con lui, non è l'essere pronti che apre all'incontro ma il desiderio di Gesù, la sua amicizia insieme al desiderio della nostra ricerca. Capisco che il nostro Tommaso non si sentisse pronto per la Cresima, ma non comprendeva come la cosa di per sé non costituisse un ostacolo insuperabile, se c'era da parte sua il desiderio di incontrare Gesù lui avrebbe sicuramente colmato quanto mancava e illuminato la vita così da riuscire a comprendere meglio il tutto. Gesù supera e colpa i nostri timori se trova aperte le porte del nostro cuore, se facciamo questo passiamo dalla paura alla gioia di accogliere il Signore, così come viene narrato nel versetti che precedono il testo citato.

Inoltre occorre aiutare il nostro Tommaso a capire che la fede ha proprio il compito di colmare alcuni dei dubbi che ci portiamo umanamente dietro, noi siamo abituati dalla logica di questo mondo a scegliere solo quando siamo sicuri e con le spalle coperte, la logica del Vangelo e della fede prevede invece sempre un margine di rischio e di affidamento che può essere colmato solo fidandosi della parola di Gesù. Il nostro Tommaso come quello del Vangelo era legato ancora molto al "vedere per credere", mentre la beatitudine promessa da Gesù e che indica la via per noi è quella del: "beati quelli che pur non avendo visto crederanno". Occorreva quindi aiutare il nostro amico ad entrare in questa logica che è quella giusta per decidere secondo quanto suggerito dal Signore stesso.